

Arabia Saudita, Emirati, Oman, Qatar Bahrain e Kuwait pronti a partecipare alla conferenza di pace I Dodici approvano le posizioni Usa

Bessmertnykh propone un summit dei capi della diplomazia mediorientale La destra israeliana infuriata La svolta saudita piegherà Shamir?

Medio Oriente La Cee vuole partecipare alla conferenza di pace



La Comunità europea vuole avere un ruolo attivo nella futura conferenza di pace in Medio Oriente, un ruolo pari a quello dell'Unione Sovietica. Lo ha detto il ministro degli Esteri del Lussemburgo, Jacques Poos (nella foto), presidente di turno dei «Dodici», al termine della riunione che si è svolta ieri nel granducato con i ministri degli Esteri dei paesi arabi del Consiglio di cooperazione del Golfo, la prima riunione dopo la fine della guerra. L'incontro con Arabia Saudita, Kuwait, Qatar, Bahrain, Emirati arabi uniti e Oman, rientrava nell'ambito dell'accordo di cooperazione commerciale tra la Cee e il Ccg, ma i temi politici hanno avuto il sopravvento e adesso, finita la crisi, il rilancio della cooperazione economica tra i due gruppi viene visto come uno strumento importante per la stabilità in Medio Oriente e nel Mediterraneo.

Germania Scissione tra i Verdi

I contrasti ideologici esplosi durante l'ultimo congresso, due settimane fa, sono sfociati ieri nell'uscita formale della corrente dissidente dal partito dei Verdi tedeschi. I Fundis, l'ala più radicale messa in minoranza dalla componente più pragmatica, decideranno oggi se formare o meno un nuovo partito. Gli scissionisti, capeggiati da Jutta Dürfurth, sono contrari a qualsiasi compromesso ideologico finalizzato all'acquisizione di posti di potere.

Angola Scontri tra guerriglieri e forze armate

Le forze armate angolane hanno perduto nove soldati e ucciso 38 guerriglieri della Unita (Unione nazionale per l'indipendenza totale dell'Angola) in combattimenti avvenuti nella regione di Luena, che hanno provocato 14 vittime tra la popolazione civile. Secondo le forze armate angolane, dal primo aprile scorso i morti e i feriti tra le forze regolari sono stati 200 mentre quelli tra i guerriglieri 1.500.

Etiopia L'esercito richiama tutti i maggiorenni

Tutti gli etiopi maggiorenni potranno essere chiamati a combattere contro i ribelli dell'Etiopia settentrionale che stanno avanzando verso la capitale. Il supremo comando militare, recentemente istituito, ha emesso un decreto per la mobilitazione nazionale per «salvaguardare l'unità dell'Etiopia e garantire la sicurezza della popolazione in vista dell'allargamento del conflitto».

Gran Bretagna Violenta bambina di 9 anni

Una bambina di nove anni è stata violentata nei bagni di una scuola inglese. È successo a Northolt, nella provincia del Middlesex presso Londra. Il fatto - ha detto l'ispettore Arwyn Hughes, della polizia locale - è avvenuto in gennaio, ma soltanto adesso la bambina ha trovato il coraggio di raccontarlo ai genitori. Secondo il suo racconto, un ragazzo di circa vent'anni l'ha agganciata in un corridoio della scuola e l'ha trascinato nei bagni. «Dalla finestra - ha raccontato ancora la bambina - ho poi visto il mio aggressore uscire dalla scuola, salire in auto e andarsene».

Dodicesime chiede al giudice permesso per abortire

Un giudice britannico deciderà la settimana prossima se una ragazza di 12 anni potrà abortire contro la volontà della madre. Lo rivela il settimanale della domenica The Mail on Sunday. L'udienza sarà a porte chiuse. La ragazza è stata convinta ad abortire e viene assistita nella causa dal British Pregnancy Advisory Service, una delle maggiori reti di consultori. È incinta da 19 settimane. La legge britannica ammette l'aborto entro le prime 24 settimane di gravidanza purché due medici confermino che le condizioni di salute della donna lo rendono necessario. Non vi è limite minimo di età. La madre della dodicesime si è rivolta alla magistratura e ha chiesto che venga impedito l'aborto, sostenendo che la figlia ne avrebbe un trauma maggiore a quello provocato dalla maternità.

Un passante salva un bambino che cade dal 15° piano

Un bambino, Liu Shuai, di quattro anni, che cadeva dal quindicesimo piano di un edificio, è stato salvato da un passante che è riuscito a bloccarlo prima che toccasse il suolo. L'episodio, riferito ieri dal Quotidiano di Pechino in prima pagina, è avvenuto nella capitale. Il passante, l'operaio Ren Zhiquing, ha riportato contusioni gravi e, dopo aver afferrato il bambino, è caduto perdendo i sensi. Secondo i medici non corre pericolo e anche il bambino sta bene.

VIRGINIA LOHI

Sei paesi arabi accettano il piano Baker

L'Urss incalza: «Tra 10 giorni vertice dei ministri al Cairo»

Alla vigilia del loro incontro di oggi al Cairo, Bessmertnykh e Baker hanno fatto due annunci a sorpresa. Tra 10 giorni in Egitto i ministri degli Esteri del Medio Oriente dovrebbero riunirsi per concordare le modalità della conferenza di pace, ha proposto il sovietico. Ed il segretario di Stato ha informato che i sei paesi del Golfo sono pronti a partecipare ai negoziati. Forse l'israeliano Levy a Mosca.

DAL NOSTRO INVIATO VINCENZO VASILE

GERUSALEMME. Due annunci a sensazione. James Baker in Irlanda, durante uno scalo tecnico compiuto per rifornire di carburante il jet che lo stava portando in Siria per la sua quarta missione in Medio Oriente, ha dato ai cronisti la primizia che i sei stati arabi del Golfo sono pronti a partecipare alla conferenza di pace. Alexander Bessmertnykh al Cairo ha lanciato contemporaneamente l'idea di una riunione dei ministri degli Esteri della regione da convocare tra una decina di giorni nella capitale egiziana per discutere gli argomenti controversi del processo di pace. Si tratta di due mosse concordate? Il fatto è che le due notizie sembrano concepite per forzare i tempi e mettere i più intransigenti di fronte a fatti compiuti. Se qualcuno nutiva ancora qualche dubbio, questa giornata di vigilia del «meeting» domenicale al Cairo tra i capi delle diplomazie statunitensi e sovietica, dovrebbe aver confermato che il giro di visite in corso nel Medio Oriente prelude ad una manovra a tenaglia con la quale le due superpotenze, fianco a fianco, ambiscono a prendere con decisione in mano il processo di pace.



Gli Usa non escludono il ricorso all'Onu per l'invio di forze di polizia

Gli alleati iniziano il trasferimento dei profughi in città

Nuovo colloquio a Baghdad tra il capo curdo Barzani e Saddam. La stampa governativa spinge all'ottimismo, ma non è stato superato lo scoglio delle garanzie internazionali. Al nord gli americani e gli alleati hanno iniziato il trasferimento dei profughi dai campi alle loro abitazioni. Gli iracheni abbandonano parzialmente la città di Dahuk, ma mantengono un presidio.

ligia», dice Baker, porgendo il testo ai cronisti durante una pausa del suo viaggio nell'aeroporto irlandese di Shannon. «Pensiamo che gli sforzi degli Stati Uniti meritino l'appoggio di tutti noi. Il consiglio annuncia di essere pronto a partecipare alla conferenza di pace, se sarà invitato, attraverso un osservatore rappresentato dal suo segretario generale». Passava qualche minuto ed un'altra, identica, versione in lingua araba, firmata dal presidente di turno del Consiglio di cooperazione, il ministro degli Esteri del Qatar, Mubarak Bin Al-Khatir, veniva diffusa a Lussemburgo, dove era in corso una riunione tra ministri del Golfo ed europei. E subito dopo anche una dichiarazione congiunta Cee-Golfo ribadiva il sostegno all'iniziativa di Baker che «offre una possibilità vera di progresso».

Il commento del segretario di Stato «Spezzaremo un tabù. La dichiarazione indica con chiarezza sufficiente che ci sono paesi arabi che siederanno al tavolo di trattativa con Israele. Non sono stato informato di alcuna condizione pregiudiziale». Sin dai primi suoi passi in Medio Oriente, Baker s'era trovato di fronte al rifiuto dell'Arabia Saudita, il più importante dei sei paesi del Golfo, a partecipare direttamente alla conferenza. Secondo la ricostruzione del Washington Post poco prima di partire per la Siria, il capo della diplomazia americana sarebbe stato avvertito della svolta dall'ambasciatore saudita, Bandar Bin Sultan. Ma, comunque sia andata, appare chiaro che al suo ritorno in Israele, martedì prossimo, Baker sarà ora in grado di gettare sul tavolo di Shamir un altro risultato: la defezione dell'Arabia Saudita era stata, infatti, messa avanti dal governo d'Israele tra gli altri motivi di resistenza. Ne rimangono, però, ancora un bel mucchio. Un diplomatico al seguito di Baker elenca: «S'è fatto qualche progresso sulla questione delicatissima della rappresentanza dei palestinesi alla conferenza: ma non c'è accordo sul ruolo delle Nazioni Unite, che Israele vorrebbe escludere, e sul problema della struttura della conferenza, che Israele vorrebbe limitare ad un'unica seduta. Sarà davvero «l'ultimo tentativo», come Baker ha annunciato alla partenza? Le due potenze si apprestano a muoversi su un piano di parità: lunedì è già programmato al Cairo un colloquio a tre Baker, Bessmertnykh-Mubarak. Ed il ministro sovietico non a caso subito dopo vola a Riyadh.

Un nuovo incontro a Baghdad tra il capo curdo Barzani e Saddam, voci, ma solo voci di nuovi passi in avanti, ma ancora l'accordo non c'è. Resta da risolvere una questione che almeno al momento appare insormontabile: le garanzie internazionali, la presenza di una forza di polizia Onu. E nei confronti in corso a Baghdad s'inscrive il segretario di Stato americano Baker che non ha escluso, ma ha anzi ipotizzato, un'iniziativa presso l'Onu per ottenere una nuova



Un nuovo incontro a Baghdad tra il capo curdo Barzani e Saddam, voci, ma solo voci di nuovi passi in avanti, ma ancora l'accordo non c'è. Resta da risolvere una questione che almeno al momento appare insormontabile: le garanzie internazionali, la presenza di una forza di polizia Onu. E nei confronti in corso a Baghdad s'inscrive il segretario di Stato americano Baker che non ha escluso, ma ha anzi ipotizzato, un'iniziativa presso l'Onu per ottenere una nuova

Un nuovo incontro a Baghdad tra il capo curdo Barzani e Saddam, voci, ma solo voci di nuovi passi in avanti, ma ancora l'accordo non c'è. Resta da risolvere una questione che almeno al momento appare insormontabile: le garanzie internazionali, la presenza di una forza di polizia Onu. E nei confronti in corso a Baghdad s'inscrive il segretario di Stato americano Baker che non ha escluso, ma ha anzi ipotizzato, un'iniziativa presso l'Onu per ottenere una nuova

Un nuovo incontro a Baghdad tra il capo curdo Barzani e Saddam, voci, ma solo voci di nuovi passi in avanti, ma ancora l'accordo non c'è. Resta da risolvere una questione che almeno al momento appare insormontabile: le garanzie internazionali, la presenza di una forza di polizia Onu. E nei confronti in corso a Baghdad s'inscrive il segretario di Stato americano Baker che non ha escluso, ma ha anzi ipotizzato, un'iniziativa presso l'Onu per ottenere una nuova

Un nuovo incontro a Baghdad tra il capo curdo Barzani e Saddam, voci, ma solo voci di nuovi passi in avanti, ma ancora l'accordo non c'è. Resta da risolvere una questione che almeno al momento appare insormontabile: le garanzie internazionali, la presenza di una forza di polizia Onu. E nei confronti in corso a Baghdad s'inscrive il segretario di Stato americano Baker che non ha escluso, ma ha anzi ipotizzato, un'iniziativa presso l'Onu per ottenere una nuova

Un nuovo incontro a Baghdad tra il capo curdo Barzani e Saddam, voci, ma solo voci di nuovi passi in avanti, ma ancora l'accordo non c'è. Resta da risolvere una questione che almeno al momento appare insormontabile: le garanzie internazionali, la presenza di una forza di polizia Onu. E nei confronti in corso a Baghdad s'inscrive il segretario di Stato americano Baker che non ha escluso, ma ha anzi ipotizzato, un'iniziativa presso l'Onu per ottenere una nuova

Un nuovo incontro a Baghdad tra il capo curdo Barzani e Saddam, voci, ma solo voci di nuovi passi in avanti, ma ancora l'accordo non c'è. Resta da risolvere una questione che almeno al momento appare insormontabile: le garanzie internazionali, la presenza di una forza di polizia Onu. E nei confronti in corso a Baghdad s'inscrive il segretario di Stato americano Baker che non ha escluso, ma ha anzi ipotizzato, un'iniziativa presso l'Onu per ottenere una nuova

Polemiche alla vigilia del concerto rock a Londra Sting contro Simple truth «Non ci sono solo i curdi»

Vigilia di polemiche per il megaconcerto in favore dei curdi, in onda stasera da Wimbley, a Londra. La rockstar Sting dice che non è giusto dover vedere tutti i fondi raccolti -44 miliardi finora- al popolo curdo. Vorrebbe dividerli anche per il Bangladesh e l'Etiopia. Lo seguono Peter Gabriel e Sinead O'Connor. Ma niente paura, i tre comunque canteranno. In Italia sarà trasmesso dal network «Rti 102.5 Hit»

GRAZIA LEONARDI

LONDRA. Sting contro il «Simple truth», o meglio contro Jeffrey Archer, organizzatore della «Semplice verità», il megaconcerto in mondovisione stasera da Wimbley, stadio di Londra, in favore del popolo curdo. La rockstar più pacifista del mondo brucia anche stavolta per vis umanitaria. Non è giusto, dice, calcare quella pedana in tanti inondare di note il mondo, toccare le corde di tanti cuori, raccogliere, come è stato, 20 miliardi di sterline, 44 di lire, per alleviare le sofferenze di un solo popolo. Se dopo l'esodo curdo, il Bangladesh affoga per i cicloni e l'Etiopia langue per la care-

quella del Bangladesh, successi dopo che era stata lanciata l'idea del concerto? Eppure dovessero fare altri proseliti alla loro campagna, Sting e gli altri non potranno spuntarla. Gli incassi di decine di migliaia di biglietti, del contributo dato dal governo inglese, 22 miliardi, e dei diritti delle televisioni andranno solo ai curdi. La legge britannica taglia la testa alle polemiche e lo impone. Non si può cambiare il fine di una iniziativa di beneficenza, i suoi frutti devono essere distribuiti a coloro per i quali sono stati raccolti. Jeffrey Archer l'ha ricordato, ora s'accorge di altri poveri ed è dispiaciuto, ma ha mostrato d'aver le mani legate: «Provo simpatia immensa per le popolazioni che Sting vorrebbe aiutare, ma a questo punto non possiamo far nulla».

E così neanche «La semplice verità» delle tragedie planetarie è riuscita a sopire per un attimo le «edizioni ideologiche» nel mondo della musica. All'inizio, conservatori come Jeffrey Archer, ex vice presidente del partito tory inglese, autore di libri gialli di enorme succes-



Il cantautore inglese Sting

Centinaia di denunce della repressione raccolte ad Amman tra i rifugiati nei campi «Mi hanno picchiato a sangue e torturato» Kuwait city dà la caccia ai palestinesi

«Mi picchiavano, mi tenevano nudo e legato, hanno cosparso il mio corpo di gasolio e hanno incendiato i miei capelli». È un ragazzo palestinese che parla, uno dei tanti presi e torturati a Kuwait City nei giorni successivi alla liberazione. Centinaia di denunce della repressione raccolte ad Amman. Migliaia di palestinesi hanno trovato rifugio in Giordania dove vivono nei campi.

DAL NOSTRO INVIATO TONI FONTANA

AMMAN. «Mi chiamo Basel Mohamed Said, ho ventisei anni, la mia famiglia risiede in Kuwait da trentadue anni, ho sei fratelli e abito nel quartiere Khatira di Kuwait City, sono sposato e ho due bambini. All'indomani dell'arrivo degli americani mi recavo al mercato del quartiere con la mia autotargata Irak-Kuwait quando sono stato fermato ad un posto di blocco della Resistenza kuwaitiana. Hanno smontato la targa, hanno controllato i documenti che erano in regola. Mi hanno portato in una caserma. Mi hanno obbligato a sgoigliarmi, sparavano in mezzo alle gambe, urlavano, mi picchiavano. Sono arrivati due o

Kuwait City il 28 febbraio, il giorno dopo la liberazione, picchiato col calcio dei fucili, torturato con il fumo, mutilato ad un orecchio. È la storia di Tarik Ibrahim, 15 anni, rimasto sanguinante per tre giorni dentro la cella («ho perso la vista per le botte ricevute in ogni parte del volto»). Di Moaan Hamed, 23 anni, e di mille altri ragazzi palestinesi.

Caccia ai palestinesi a Kuwait City, caccia ai collaborazionisti. Un'accusa che, all'indomani della liberazione, ha bollato l'intera comunità palestinese. E in molti, gente che stava in Kuwait da trent'anni, hanno dovuto andarsene. La maggior parte ha preso la strada della Giordania. Dall'inizio della crisi del Golfo almeno ventimila famiglie palestinesi sono venute ad Amman, non meno di 250 mila persone. E il dramma si è aggravato al dramma. La Giordania dichiara un tasso di disoccupazione pari al ventidue per cento. Ma è un dato errato per difetto. Nei campi palestinesi situati alla periferia di Amman la vita è durissima, molte famiglie contavano sulle riserve

dei parenti ospiti in Kuwait. Nell'Emirato la comunità palestinese era la più numerosa, l'anello più forte della piramidale società kuwaitiana. In massima parte professionisti e dirigenti. «Vediamo arrivare anziani palestinesi che accusano strani dolori allo stomaco, mancanza di appetito, stanchezza, hanno gli occhi scavati - racconta un medico giordano dell'ospedale palestinese di Amman - noi la chiamiamo Kuwait syndrome, malattia del Kuwait. È gente che ha perso tutto, che ha lavorato una vita e ora vive con altre trenta-quaranta persone in una casa».

C'è chi ha perso tutto, chi ha il corpo segnato dalle torture. Le organizzazioni palestinesi di Amman stanno raccogliendo un robusto dossier sulle violazioni dei diritti umani in Kuwait nei giorni successivi all'arrivo degli alleati. «Abbiamo tentato di inviare una delegazione a Kuwait City sette settimane dopo la fine della guerra», racconta Jamil Wilmim - un farmacista membro della commissione Diritti e libertà dei sindacati giordani di

Amman - ma non ci hanno concesso il permesso di entrata. Anzi da parte dell'ambasciata kuwaitiana qui ad Amman vi è stata una dura risposta, dicono che hanno il diritto di punire, ricordano che nei territori occupati da Israele vengono puniti i palestinesi collaborazionisti. Ma a Kuwait City i giovani palestinesi vengono fermati per strada, imprigionati e torturati».

Anche i sindacati giordani stanno raccogliendo un'ampia documentazione. «All'ospedale di Amman - prosegue Jamil - ho incontrato un ragazzo ancora sotto choc, è rimasto in isolamento per molto tempo. Di tanto in tanto lo prendevano e lo portavano nel cortile di una caserma, fingevano di fucilarlo, carnavano a save. E questa tortura ha distrutto la sua resistenza psicologica». È una repressione brutale, ingiustificata. Nei lunghi mesi della crisi del Golfo qui ad Amman c'erano molti profughi kuwaitiani, ma nessuno ha mai pensato di perseguitarli perché erano dalla parte degli americani. Perché allora questo brutale spirito di vendetta?